

insieme alla filosofia e alla teologia tradizionali, bilanciandole con l'amore per la Scrittura, a stretto contatto con i più poveri, da servire come soggetti protagonisti del loro cambiamento e non come oggetti di assistenza.

E ora sono arrivati il padre generale Nicolás e papa Francesco, gesuita, che confermano e rinnovano la mia chiamata: con loro siamo negli stessi incroci e frontiere esistenziali.

Testimoni da un passato vicino. Con Alfred Delp, il gesuita impiccato a Berlino il 2 febbraio 1945, ascolto - nella Coscienza - le parole di Pietro nell'ultima cena: «Etsi omnes ego non». Con lui scopro punti di contatto: la lotta per la giustizia, il sogno di una Chiesa non imborghesita ma votata al servizio, la lotta per la liberazione dalla 'ndrangheta. Di Etty Hillesum, scrittrice olandese di origine ebraica, morta ad Auschwitz rileggo in una sua lettera: «Se tutto questo dolore non allarga i nostri orizzonti e non ci rende più umani, è stato inutile. Sulla base d'una comune e onesta ricerca dovremo costruire un mondo completamente nuovo».

Da prete-uomo a uomo-prete. Accettando di scrivere questo libro, ho pensato a una testimonianza, tra le altre, di un uomo che, anche in una vita poco tranquilla e in un tempo spesso buio, sta accettando di essere «sentinella, che può e deve ripetere: "Non è mattino, ma non è più notte"». Queste pagine sono la lettera di un uomo-prete che cerca di lottare per la giustizia con la schiena dritta, per obbedienza alla chiamata a uscire, a camminare, a non rimanere caduto ... Pur senza l'aspettativa d'essere io a vedere i frutti maturi dei chicchi di grano che mi furono consegnati a Firenze quando stavo per partire per il Messico.

Cari Soci e Amici,

sul risvolto di copertina del volume di Giovanni Ladiana si legge: "Siamo nella Calabria dei silenzi e della paura, saccheggiate dalle cosche e dalla corruzione. Tra gli animatori di "ReggioNonTace", il movimento di cittadini nato nel 2010 per lottare contro la 'ndrangheta e le sue molteplici complicità e connivenze, c'è Giovanni Ladiana, superiore dei gesuiti. Il suo è un cammino che abbraccia latitudini spirituali lontane e geografie umane vicine: storie spesso di dolore e sofferenza, tra i malati, i barboni, i rifugiati, i più deboli. Mani da operaio, spirito da militante, Giovanni parla della sua scelta di entrare nella Compagnia di Gesù, della distanza da una Chiesa a volte lontana dall'essenzialità del Vangelo, delle speranze suscitate da papa Francesco. E, senza nascondere la paura per le minacce e le intimidazioni, continua a spendersi per la missione affidata da Paolo VI ai Gesuiti: «Stare negli incroci della storia, ove vivono i crocifissi d'oggi»".

Con l'invito a venire numerosi all'incontro in programma, voglio completare questa presentazione notando come il titolo del libro, che si rifà all'espressione di Pietro «Etiamsi omnes, ego non», quando Gesù predice ai discepoli il loro abbandono prima di recarsi nell'orto del Getsemani, costituisca anche un forte richiamo alla coscienza personale: l'impegno per la giustizia deve essere della Comunità nelle sue più varie organizzazioni, ma non può e non deve prescindere dai comportamenti virtuosi del singolo, di ognuno di noi.

E mi piace concluderla sottolineando l'invito alla speranza in un mondo migliore che Giovanni Ladiana ci lascia, da prete-uomo a uomo-prete, con le ultime pagine del suo bel volume, quando con la sentinella ci ripete: "Non è mattino, ma non è più notte" e quando ci spiega che obbedire alla chiamata in uscita significa che bisogna vivere il presente con il "nel frattempo", tra il "già" e il "non ancora", senza farsi chiudere nelle tentazioni dell' "ormai non più" o del "già tutto".

Si ringraziano:



"Le conferenze sono il portato della democrazia. Per esse la scienza esce dalle anticamere dove è mantenuta e protetta, e giunge nel popolo, a cui serve direttamente"

F. De Sanctis

www.circoloculturalemirto.it



CIRCOLO CULTURALE-RICREATIVO
"UMBERTO ZANOTTI BIANCO"
MIRTO CROSIA

In collaborazione con:

Ufficio Scuola Diocesano - Servizio IRC
Istituto d'Istruzione Superiore - Mirto



Unione Giuristi Cattolici
Rossano



**Un gesuita in prima linea
nella lotta contro la 'ndrangheta**

Salone del Circolo, p.za Dante
Mercoledì 27 aprile 2016, ore 17.30

Invito

Breve libero compendio del testo del libro (FR)

Arrivai a Reggio nel 2004 come assistente della locale "Comunità di Vita Cristiana" che condivide con noi gesuiti uno stile di presenza che consiste, secondo la formula di Paolo VI, nello «stare negli incroci della storia, ove vivono i crocefissi d'oggi». Approfondendo l'impegno per la giustizia, il 3 gennaio 2010, quando venne fatto esplodere un ordigno all'ingresso della Procura Generale a pochi passi dalla sede della mia Comunità, nacque il movimento **ReggioNonTace**.

La nostra storia in Calabria ha radici antiche, ma siamo a Reggio per vivere la nostra missione di annuncio del Vangelo e di impegno per la giustizia. Reggio è una città di frontiera per le attività criminali, ma anche piccola al fine di analizzarla per tentare risposte che chiamino al risveglio delle Coscienze contro la radice profonda dell' "omertà": **la menzogna di illudersi che si è ancora liberi, solo perché si può scegliere di girare la faccia dall'altra parte, mentre sta bruciando la casa comune.**

Religione e mafie. Al riguardo si esige pubblica chiarezza che significa, come più volte ribadito da Papa Francesco, «inconciliabilità tra organizzazioni mafiose e Vangelo». Già a Scampia mi convinsi della necessità di una "teologia della liberazione" che si opponesse alla criminalità in quanto "peccato strutturale". I vescovi calabresi hanno più volte affrontato la questione in documenti lucidi e chiari che, tuttavia, non hanno prodotto grandi risultati né nell'impostazione delle catechesi, né a livello di pubbliche denunce. Queste riflessioni mi hanno sollecitato a fare qualche proposta, che mira a favorire la crescita della responsabilità della Coscienza personale e sociale. **Può essere questo il ruolo delle scuole di formazione socio-politica, che non consiste nell'offrire candidati ai partiti, ma nello svegliare le Coscienze.**

Si nasce tante volte: le tappe del mio cammino. I luoghi che frequento sono gli "incroci della storia" o "le frontiere essenziali". 1980, terremoto in Irpinia. Ero a Napoli ove studiavo teologia. Ci mobilitammo subito. Con Serafino, gesuita operaio, e Mario, cappellano dell'Ucciardone, andammo a vivere in roulotte a S. Angelo dei Lombardi. Là conobbi un nuovo indescrivibile dolore: quello della strage. Dopo un anno tornai agli studi di teologia e alla 167, il noto comprensorio di Secondigliano, dove c'inventammo l'animazione della strada. Senza una lira, per la prima volta chiesi l'elemosina. Quei giorni mi portarono all'ordinazione sacerdotale (23 giugno 1984) al ... "Rione Speranza". Il giorno dopo, celebrai la prima Messa in una baracca di lamiera a Secondigliano.

Nell'86 arrivai in Toscana. Per decisione del Padre Provinciale, che mi assegnò come vice parroco a Firenze, l'11 settembre arrivai all'Isolotto, il "Bronx" di quella città. Ho vissuto cinque anni intensissimi di incontri e attività.

Introduce e coordina

Franco Rizzo, Presidente del Circolo

Saluti

Graziella Guido, Presidente UGC Rossano

Testimonianza

"anche se tutti, io no"

**Un gesuita in prima linea
nella lotta contro la 'ndrangheta**

Giovanni Ladiana

Padre Superiore dei Gesuiti di Reggio Calabria

Intervengono

Letizia Benigno

magistrato

Salvatore Martino

saggista e scrittore, docente nelle scuole superiori

Francesca Olivito

allieva Istituto Istruzione Superiore - Mirto Crosta

Conclude

Mons. Giuseppe Satriano

Arcivescovo di Rossano-Cariati

Legge

Angela Tassone

**Ai docenti e agli studenti presenti sarà rilasciato
l'attestato di partecipazione.**

Attivammo un "Comitato territoriale per la pace"; un fondo per obiettori di coscienza alla produzione militare e un fondo per la ricerca della riconversione delle fabbriche d'armi.

Per l'ultimo anno di formazione andai in America Latina, secondo i desideri di padre Arrupe che voleva che i gesuiti dei paesi ricchi sperimentassero la vita dei poveri. A Città del Messico l'attività si svolgeva nelle comunità di base sparse sul territorio. Per la Pasqua sono stato nello Stato di Veracruz. Lì ho fatto l'esperienza della povertà assoluta: acqua e luce come ipotesi, zanzare e altri insetti, camminare a piedi, dormire a terra, non conoscere la durata della riserva di fagioli e mais. E in tutto questo vedere un'armonia interiore che puoi solo contemplare, ricevere: l'armonia del villaggio dove tutti collaborano per costruire la capanna per due giovani sposi o per creare l'aula per i bambini.

A fine anno fui mandato a Catania fra i giovani di Librino, quartiere simil-Scambia. Con ragazzi e adulti realizzammo laboratori e attività. Ma l'esperienza più significativa fu una settimana da clown muto per strada, d'estate. A terra mettevo un cartello: «Non accetto né denaro né cibo. Se vuoi, lasciati un minuto della tua tristezza e prenditi un sorriso». A poco a poco mi circondavano in tanti. Quante storie mi cucivano addosso e chi sopraggiungeva le continuava. E, a sera, pregando, riempivo decine di pagine, per non disperare doni. Nell'estate 1998, ai primi sbarchi di immigrati sulle coste siciliane, aprimmo a Catania un centro d'accoglienza. Non avendo finanziamenti iniziai a questuare. Ricevemmo, da gente sempre più generosa, ingenti quantità di derrate alimentari e di vestiario.

Nel 2004 arrivai a Reggio Calabria. E nel 2009 iniziarono nuove esperienze, come quelle fra gli immigrati di Rossano. Accompagnare persone malate di Aids o di tumore è stato ciò che mi ha fatto uomo-prete e tre sono le storie della speranza che mi fanno restare a Reggio. Roby, morta di cancro in sei mesi che scriveva: «... l'amore è un fiore delicato: se non lo curi hai contribuito a farlo morire». Benny, dolcissima e normale: è stato un lungo calvario lungo il quale sperimentammo la ri-esistenza. Cinzia, con la quale intrecciammo le nostre storie con quelle di altre donne (le "tumorate" di Dio) creando un centro di ascolto per loro e per le loro famiglie.

Gesuita perché? «Per impegnarsi nella battaglia per la fede e nella lotta, che include, per la giustizia. ... **La promozione della giustizia fa parte della conciliazione fra gli uomini, richiesta dallo loro riconciliazione con Dio.**

Gesuita come? Nel '79 studiavo a Posillipo e andai allo sciopero generale dove un operaio mi disse: «Sbrigati a farti prete perché anche noi abbiamo bisogno di sentirci parlare di Dio».

L'impegno per la giustizia è andato di pari passo con la scoperta della teologia della liberazione. Iniziai a studiarla